

La Genova del 2001 la ricorderanno in un altro modo. Motivo? «Sembrava una manifestazione imposta». Non è ancora rottura, ma quasi

# Giuliani un anno dopo, No global divisi dalla piazza

Settecento associazioni laiche e cattoliche non parteciperanno al corteo del 20 luglio

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**GENOVA** Sfilare o sfilarsi? Nessun dubbio: via dal corteo, dalla piazza. Arriva il primo anniversario della tragedia di Genova, della morte di Carlo Giuliani, e mentre una parte consistente del «movimento» organizza un ricordo culminante, il 20 luglio, in una manifestazione, un'altra parte si distacca. È la Rete Lilliput, l'insieme di oltre 700 associazioni laiche e cattoliche che un anno fa erano state protagoniste alla grande del dibattito contro il G8. No, niente corteo, né partecipazione ad altri eventi organizzati dal Forum Sociale, per loro. La Genova del 2001 la ricorderanno in altro modo, con propri dibattiti ed happening, nei giorni precedenti, dal 13 al 16: finendo giusto quando gli altri cominceranno.

Rottura? Esagerato. Però qualche nodo sta venendo al pettine. «C'è discussione. Il movimento è vivo anche per le sue diversità», dice Andrea Bertolaso, responsabile genovese di «Mani Tese». Spiega diplomaticamente la staffetta nelle celebrazioni: «L'anno scorso il public forum è iniziato il 13 luglio, era giusto ripartire simbolicamente da quella data, e riflettere sui motivi che ci avevano portato in piazza, più che ricordare quello che è successo poi. Siamo tutti concordi nel condannare la violenza della polizia, ma sfilare oggi sarebbe celebrativo ed autoreferenziale».

Solo questo? Solo la volontà di marcare la priorità del dibattito sul sud del mondo? Alberto Zoratti, commerciante «equo e solidale» a Genova, uno dei referenti nazionali di Lilliput, aggiunge un pizzico di peperoncino: «Il percorso organizzativo delle manifestazioni ha visto i forum sociali come primatori, abbiamo avuto la netta sensazione di un percorso precostituito, impostato in maniera non del tutto condivisa ed includente». Tradotto: il corteo, soprattutto

quello, visto come una cosa imposta (da chi? «Da tutto il tavolo che ruotava attorno ad Agnoletto: i Cobas, parte dei Disobbedienti»), non trattabile, non discutibile. «Noi sul corteo eravamo critici. Meglio fare piazze tematiche, azioni dirette nonviolente. Le pratiche politiche vanno contestualizzate: un anno fa scendere in piazza aveva senso. Oggi, in una città violentata - dalla polizia ma anche dai black-blok, è bene ricordarlo - non è la forma migliore per comunicare qualcosa».

Movimento in crisi? Anche Zoratti nega: «Agnoletto spesso dice che fare cose diverse significa spaccare il movimento; lo vede come qualcosa di monolitico. Io dico: per fortuna il movimento è eterogeneo. Non è in crisi: è in una fase di forte riflessione».

In crisi sono alcune forme: il

leaderismo, l'ideologia del conflitto sempre e comunque. Che per la Fao ci fossero in piazza appena 15.000 persone significherebbe pure qualcosa».

«Ah, così dicono quelli di Lilliput? Se ne sono accorti anche loro? Bene. Non so quale forma di democrazia ci sia, in quel movimento», sbotta Luigi Bobba, presidente delle Acli. Le Acli, come l'Azione Cattolica e un'altra sessantina di gruppi associati in elle «Sentinelle del mattino» (slogan wojtiliano), un anno fa si erano defilate per tempo dalle manifestazioni genovesi, e ovviamente non ci saranno nemmeno adesso: «Abbiamo idee diverse della globalizzazione e del metodo nel prendere iniziative. Detto questo, non abbiamo abbandonato il campo - oltretutto la situazione dopo Genova, dopo Monterrey, dopo il Canada, è cam-

## Oggi con l'Unità il libro bianco sul G8

**GENOVA** Esce oggi in edicola gemellato con l'Unità, Liberazione, Il Manifesto, e il settimanale Carta, «Genova-Il libro bianco» firmato dal Genoa Social Forum. Un libro di parte, come è scritto nella prefazione, che esce a distanza di un anno dai tragici avvenimenti del G8 genovese e a pochi giorni dalle iniziative promosse nel capoluogo ligure dai no global per ricordare quei giorni e discutere le prospettive del movimento. Non a caso il libro è dedicato alla memoria di Carlo Giuliani, ucciso durante gli scontri in piazza Alimonda il 20 luglio del 2001. Le 228 pagine a colori del libro del Genoa Social Forum, arricchite da oltre 500 fotografie, sono un unico racconto, quello della gente che ha vissuto il vertice dei potenti al di là della zona rossa. Si tratta di centinaia di testimonianze di manifestanti, rappresentanti del

Genoa Social Forum, giornalisti, legali, medici, tutti testimoni o parti lese di un vissuto che ha diviso la città tra innocentisti e colpevolisti. Libro e cd rom raccontano il vertice a partire dai raduni festosi dei manifestanti in vari quartieri della città, per arrivare infine alla piazza: dal pacifico e colorito corteo del 19 degli immigrati alla violenza del giorno dopo con la morte di Carlo Giuliani. Ma quei giorni della follia sono contrassegnati anche da inquietanti episodi avvenuti dentro la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto. Il libro bianco e il cd rom, 70 mila copie il primo, 30 mila il secondo, sono stati realizzati con l'autofinanziamento. I ricavi saranno destinati a coprire le spese legali sostenute dal Genoa Social Forum per difendere i manifestanti indagati.



Un partecipante alle manifestazioni di Genova durante il vertice del G8 dello scorso anno

biata solo in peggio, si sono accumulati gli impegni disastrosi dai governi - e non siamo contrapposti: la pluralità è la ricchezza del movimento». Ci sono stati almeno, in questi dodici mesi, inizi di avvicinamento? «No».

O forse sì, vista con gli occhi di Edo Patriarca, l'ex presidente degli scout cattolici diventato portavoce del potente Forum del Terzo settore: «Rispetto ad un anno fa, c'è meno confusione sul rispetto delle pluralità e sulla nonviolenza: su questi temi il movimento ha fatto molta chiarezza, ho letto interviste di Agnoletto decisamente rassicuranti». Ricorda: «Un anno fa, con quella leadership non concordata, con tutte quelle dichiarazioni di Casarini, faremo qua, faremo là, sfonderemo, invaderemo la zona rossa, abbiamo capito che poteva accadere qualcosa di brutto, e ci siamo tirati indietro». Ed oggi? «Oggi spero che non trasformino Genova nel simbolo di una tragedia. Più importante è rilanciare i temi su cui Genova si era mobilitata». Da buon «politico», Patriarca ha però un sogno: riuscire a collegare nell'impegno «per» il sud del mondo tutte le grandi reti nazionali. Lui punta ad una scadenza vicina, il Social Forum Europeo di settembre a Firenze: «Ah, arrivarci da alleati: Tavolo della Pace, Forum del Terzo settore, Organizzazioni non governative e lo stesso Forum sociale italiano».

Non grande, ma un po' di confusione c'è, sotto il cielo no-global. La situazione dunque è quasi eccellente.

# Trentottomila siti sulla storia di Carlo

Il messaggio di Mumia Abu Jamal, il giornalista americano simbolo della battaglia contro la pena di morte

**Vladimiro Polchi**

**ROMA** Trentottomilasettecento siti internet. Tanti sono i risultati trovati con la parola «Carlo Giuliani» e un buon motore di ricerca. A quasi un anno dal G8 di Genova, la grande rete mondiale non ha dimenticato il giovane manifestante ucciso in piazza Alimonda. Al contrario, con l'avvicinarsi dell'anniversario della morte, si moltiplicano le pagine web a lui dedicate.

Il primo sito evidenziato dalla ricerca è quello del Comitato Piazza Carlo Giuliani, l'associazione formata da «amici, familiari e cittadini che nell'evento del 20 luglio 2001 hanno visto un drammatico segno dei tempi e per questo si impegnano a mantenerne viva la memoria». Il comitato mira tra l'altro a incrementare lo speciale fondo voluto dai genitori di Carlo e destinato a programmi umanitari nei Paesi in via di sviluppo. Un altro sito italiano, *misteritalia.com*, cerca di smontare la tesi secondo la quale il carabiniere Mario Placania sparò per legittima difesa: «Carlo era a quattro metri dalla camionetta - si legge sul sito - inoltre l'estintore era vuoto. Che rischi mortali - si chiede l'autore - può rappresentare un oggetto leggero, lanciato da quattro metri?». Ma la vera sorpresa di internet sono le migliaia di siti stranieri dedicati al no-global ucciso. «Coloro che rendono impossibile una rivoluzione pacifica, renderanno inevitabile una rivoluzione violenta». Con una citazione di John Kennedy si apre il sito americano *Carlogiuliani.com*. Un grande portale ricco di informazioni e appuntamenti, che ospita un durissimo articolo di John Allen (giornalista del quotidiano «The Nation»). «La polizia italiana - denuncia Allen - ha sistematicamente violato i diritti umani, tanto da poter essere paragonata alle milizie cilene dei tempi di Pinochet». Il web degli anarchici Usa, *notbord.org*,

accusa i carabinieri di aver provocato i manifestanti per «screditarli agli occhi dell'opinione pubblica e giustificare la più dura delle repressioni». Il sito degli «Americani dissidenti», *freemanz.com*, documenta in una galleria fotografica le tante manifestazioni davanti ai consolati italiani, tenutesi all'indomani dell'uccisione di Giuliani. *Refuse and Resist*, il portale newyorkese di controinformazione, denuncia infine lo «scandaloso silenzio» della stampa Usa sulle violenze commesse a Genova.

Immensa la quantità di materiale custodita nell'archivio di *Indymedia* (il sito internazionale dei media indipendenti): centinaia di foto, testimonianze, ricostruzioni e documenti sull'omicidio di Giuliani. Dalla Germania (su *nadir.org*) arriva invece una puntuale inchiesta fotografica, che proverebbe la presenza di «agenti provocatori» nel corteo no-global del 20 luglio: un ragazzo con la maglietta rossa attacca la geep dei carabinieri, accanto c'è Carlo Giuliani. Dopo gli spari si allontana, avvicina alcuni poli-

ziotti, ci parla a lungo e si allontana con loro. Tra i siti stranieri, numerosissimi sono quelli in lingua spagnola. Il centro «Uruguay Indipendente» dedica al no-global ucciso un'ampia galleria fotografica e una controinchiesta sull'accaduto. Il sito spagnolo della «Desobediencia informativa» (*lahaine.org*) parla apertamente di un assassinio «a sangue freddo». Così come l'associazione «Controinformazione in rosso» (*nod50.org*) che ripete ossessivamente la sequenza di foto sull'omicidio. Ma

ciò che davvero stupisce è trovare in rete uno scritto su Carlo Giuliani, a firma Mumia Abu Jamal, il giornalista americano di colore condannato a morte nel 1981, per la presunta uccisione di un poliziotto. Un attivista dei diritti umani, la cui storia è diventata l'emblema della lotta alla pena di morte in Usa. «Un anarchico, un uomo libero giace morto, ucciso dalle pistole del capitale - scrive Jamal sul sito *nod50.org* - circondato da un silenzio sordo, il solito silenzio che accompagna gli omicidi dei potenti».

Oggi l'ultimo ok del Senato. Intanto l'Emilia stanZIA 4 milioni di euro per un programma di integrazione degli stranieri

# Immigrazione, la Bossi-Fini diventa legge

**ROMA** Il sì definitivo per la legge Bossi-Fini sull'immigrazione è atteso stamattina dall'assemblea di palazzo Madama. La maggioranza infatti ha respinto ieri tutti gli emendamenti, circa 400, presentati dalle opposizioni. Così dopo essere stata accompagnata da battaglie e polemiche la legge, che secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, «calpesta e nega i diritti fondamentali della persona», ultima il suo percorso. Il ddl sull'immigrazione entrerà in vigore ai primi di agosto. «Prima - avverte il senatore Francesco D'Onofrio dell'Udc - ci sarà un decreto per regolarizzare gli immigrati che lavorano in nero nelle imprese italiane». Il testo non avrà modifiche rispetto a quello licenziato dalla Camera: «Sono state concesse - afferma D'Onofrio - garanzie alle colf, alle badanti, agli immigrati minori di 18 anni, agli extracomunitari che lavorano in nero». Tutto però seconda una logica estranea a quella dell'integrazione, una logica che vede lo straniero come un estraneo, un ospite precario da sfruttare fino a che serve. «Non è una sanatoria. È tutta un'altra cosa» afferma il sottosegre-

tario al Welfare, Maurizio Sacconi che sul sommerso ricorda che «le norme riguarderanno anche gli immigrati. In questo modo - ha dichiarato Sacconi - il lavoratore irregolare, che non ha titolo per stare nel nostro paese, si potrebbe legalizzare». Insomma il nodo della questione rimane lo stesso: il contratto di soggiorno, della durata di due anni, legato all'occupazione. Ovvero uno strumento in più per ricattare il lavoratore straniero e per creare un clima di intolleranza ed emarginazione. La nuova legge prevede, tra l'altro, l'obbligo di prendere le impronte digitali per gli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno o il rinnovo, l'abolizione dello sponsor, e sconti di pena per gli scafisti pentiti. Prevista la regolarizzazione delle colf e badanti, senza limitazioni solo per quest'ultimi. La legge inoltre dà più poteri alle navi della Marina Militare per bloccare le carrette del mare che trasportano clandestini. La questione della regolarizzazione, prima delle colf e delle badanti, e successivamente dei lavoratori delle imprese, è stata comunque oggetto di contrasti anche all'interno della stessa mag-

gioranza, soprattutto, tra i centristi dell'Udc, favorevole e la Lega, contraria. L'opposizione ha sempre avversato radicalmente il provvedimento, contestando proprio i punti-chiave del ddl, dal contratto di soggiorno, alle misure più incisive, ritenute incostituzionali, sulle espulsioni e sui ricongiungimenti familiari. Una dura risposta alla Bossi-Fini arriva intanto dalla regione Emilia Romagna che ha approvato ieri, a maggioranza (contrari Fi e An) le linee guida del programma 2002 per l'integrazione sociale degli immigrati, stanziando 4,5 milioni di euro, da investire in progetti a favore dell'integrazione sociale dei cittadini stranieri. In particolare, i finanziamenti serviranno per sostenere la regolarizzazione degli immigrati che lavorano in nero, per la costituzione di agenzie per la casa, per la formazione e per attivare accordi provinciali tra istituzioni, sindacati e imprenditori. «La Bossi-Fini è una legge sbagliata - ha affermato l'assessore regionale alle politiche sociali, Gianluca Borghi - ci può essere effettiva integrazione dei cittadini stranieri solo attraverso la concertazione con i sinda-

cati e le associazioni imprenditoriali». «Lo dimostrano i dati - ha precisato Borghi - l'immigrazione è un fenomeno strutturale nella nostra società, dove più della metà degli stranieri vive in famiglia. I lavoratori immigrati regolari sono cittadini e non manodopera usa e getta, a termine. Il progetto del Governo è pervaso da un'idea sbagliata - continua - come segnalano gli stessi imprenditori, perché contrasta con le esigenze del nostro mercato del lavoro e trasforma un'opportunità in fonte inesauribile di tensioni e di conflitti».

La regione Emilia-Romagna punta forte, dunque, sull'integrazione degli immigrati, mentre la casa delle libertà insorge contro il provvedimento. «Nessun contributo positivo può venire dal mischiare culture arretrate con culture avanzate. Sul piano della civiltà e della tolleranza non abbiamo niente da imparare dagli immigrati» ha detto Pietro Tassi di An, mentre per Rodolfo Ridolfi di Fi «si rischia di finanziare cellule pseudoreligiose del terrorismo internazionale».

tul.f.a.

## PICCHIATO PILLITTERI Scioperano i tassisti Milano paralizzata

Oltre mille taxi strombazzanti in corteo (1.500 secondo gli organizzatori) per le vie del centro si sentono, e se non mettono in ginocchio una città poco ci manca. Ieri a Milano c'è stato il serpente delle auto pubbliche in fila indiana, da San Siro fino a piazza Duomo, a rendere ancora più visibile una giornata di sciopero dei taxi dalle 8 alle 22. I tassisti erano particolarmente arrabbiati con il sindaco Gabriele Albertini, colpevole, a loro avviso, di aver chiesto alla Regione altre 500 licenze per colmare il fabbisogno cittadino. Qualcosa di più grave è accaduto davanti a palazzo Marino e il gruppo di Forza Italia in comune denuncia una «vile aggressione fisica e morale» ai danni del presidente della Commissione Trasporti, Stefano Pillitteri.

## TANGENTI ALLE MOLINETTE Ghigo regala l'orologio di Odasso

Il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo ha donato l'orologio che aveva ricevuto in regalo dall'ex direttore generale dell'Ospedale Molinette di Torino, coinvolto nello scandalo torinese delle tangenti. Lo ha detto lo stesso Ghigo in occasione di una conferenza stampa sulle Olimpiadi del 2006: «L'ho regalato a metà gennaio a Ernesto Oliverio del Sermig (il servizio missionario giovanile) e non volevo pubblicizzarlo: ma spero così che l'opposizione in consiglio regionale trovi argomentazioni più ragionevoli e costruttive». L'orologio, un Vacheron & Constantin del valore di alcune migliaia di euro, era stato donato a Ghigo da Luigi Odasso.

## SASSARI Quarto suicidio in carcere

Quello di Samuele Catta, il giovane che si impiccò nella cella, è il quarto suicidio nel carcere sassarese dall'inizio dell'anno. Il 18 gennaio un detenuto slavo si era impiccato alle sbarre della finestra della sua cella con delle strisce di stoffa ricavate dal lenzuolo. Il 7 febbraio un marocchino si era suicidato nello stesso modo. Il 25 maggio una giovane si era tolta la vita lanciandosi con un cappio al collo dalle sbarre della grata esterna della cella. Samuele Catta, era un tossicodipendente che stava scontando una pena per reati contro il patrimonio.